INTERNATIONAL PRINTING s.r.l.
Editore
INTERNATIONAL PRINTING SRL
Sede amministrativa e stabilimenti:
Zona industriale Pianodardine
83100 Avellino
Tel. e Fax (0825) 627209

L'IRPINIA

GIORNALE DI POLITICA ECONOMIA CULTURA E SPORT

Bio 2000
Alimenti da Agricoltura Biologica
Via Due Principati, 31 - 83100 Avellino
Tel. 0825.71348

ANNO XX - N. 12-13
Sabato 16 Giugno 2001

Direzione, redazione e amministrazione: Contrada Chiaira, 1 - Avellino - Tel. e fax 0825/ 72839
Quindicinale - Spedizione in A.P. - art. 2 comma 20/B Legge 662/96 P.T. di Avellino

Lire 1000

POLITICA - CENTROSINISTRA IN FIBRILLAZIONE, È DURATA POCO LA CONCORDIA TRA I PARTITI

Regione: per ora è tregua, ma quanto durerà?
Provincia: sì al rimpasto, no ai Ds in giunta

Non decolla la Margherita

De nella maggioranza

AVELLINO – Tutti a chiedersi: quanto durerà? Già, quanto durerà – stavolta - l'ennesima "tregua armata", siglata in un caldo lunedì dell'estate napoletana nel salone della giunta regionale a palazzo Santa Lucia?

Un salto indietro, per la cronaca. Tutto nasce, con la nomina post-elezioni dei due assessori da destinare alle caselle sguarnite, quella del dimissionario Ruggiero all'Ambiente (erano i tempi in cui Mastella era per la linea dura contro Bassolino) e l'altra del neo-senatore dei Democratici, Formisano. Pareva che il Governatore avesse sancito con i capigruppo della maggioranza di centrosinistra di affrontare con calma la problematica delle nomine. Magari dopo l'approvazione del bilancio regionale, un "fardello" lasciato in gestione proprio da Formisano.

Questo tipo di intesa aveva magari lasciato intendere alla pattuglia dei consiglieri di poter legittimamente sperare alla poltrona di assessori, malgrado inaugurando il mix governativo tra esterni ed interni? Chissà.

Fatto sta che le nomine dell'udeurrino Simoncelli e del democratico Anzalone, l'irpino di Flumeri, ex presidente della Provincia, ha fatto venir giù il finimondo. S'arrabbiano i diessini irpini, ed in particolare Angelo Giusto, irpino di Fontanarosa, che s'autosospende: chissà, ma quelli della Quercia di via Del Balzo devono aver visto proprio come il fumo negli occhi, al di là delle spiegazioni ufficiali, la nomina dell'acerrimo nemico, ed ex compagno, Anzalone, che nei confronti della dirigenza Ds è sempre stato critico (è dir poco) per la mancata ri-

Antonio Bassolino

Luigi Anzalone

candidatura a palazzo Caracciolo (che segnò anche la sua successiva fuoriuscita dai Ds e l'approdo sull'Asinello dei Democratici). Ma s'arrabbiano un po' tutti, per il criterio decisionista applicato dal presidente della Regione nella scelta dei due nuovi assessoi: i Democratici del gruppo regionale dicono di ritenere esistenti interferenze romane (Maccanico, amico di Anzalone? Ma lui, l'ex ministro, nega) nella nomina dell'assessore a loro spettante, i popolari - con Enzo De Luca in testa (si dice sperasse anche lui in una nomina) – guidano la "rivolta" consiliare, alla quale s'accodano il comunista italiano e l'esponente di Rinnovamento. Un pasticcio, un grosso pasticcio con il rinvio delle sedute consiliari sul bilancio.

E' però bastato che De Mita, segretario regionale del Ppi, invitasse i suoi alla "riflessione", ai "toni pacati", "ad evitare di passare dalla ragione al torto" affinché la riunione di lunedì scorso, strategicamente convocata da Bassolino, si risolvesse con l'ennesima tregua annunciata *urbi et orbi*.

Dicevamo e ribadiamo: quanto durerà? Se il centrosinistra capirà che governare compatti significa recuperare consensi in vista di futuri, non si sa quando, appuntamenti elettorali, stavolta la durata della pace potrebbe essere significativamente notevole. E' una questione di maturità politica, però. Il centrosinistra, bastonato alle politiche, potrebbe infatti limitarsi a sopravvivere, sino a quando le provviste lo consentiranno, in uno degli ultimi fortini esistenti contro l'avanzare delle truppe di Berlusconi.

Continua in quarta pagina

AVELLINO – E' durato lo spazio di una campagna elettorale la concordia fra le forze politiche del centrosinistra, almeno in provincia di Avellino.

Infatti, all'amministrazione provinciale, è definitivamente tramonta l'ipotesi di un ingresso dei diessini nella maggioranza guidata dal presidente Maselli.

A palazzo Caracciolo, a dire il vero, a sostenere il presidente Maselli è una maggioranza di centrosinistra abbastanza anomala. Ne fanno parte, infatti, verdi, cossuttiani, Sdi, ma anche il Cdu. Sono, invece, all'opposizione i diessini.

Proprio Aurisicchio, segretario provinciale dei Ds, è stato l'avversario di Maselli al ballottaggio. Ad accrescere in qualche modo questa anomalia vi è ora la costituzione di un gruppo di Democrazia Europea, del quale fanno parte i consiglieri Finno, Cipolletta e Di Pietro. I primi due sono stati candidati alle recenti politiche, contro i candidati dell'Ulivo. E però i tre consiglieri di Democrazia Europea hanno dichiarato che continueranno a far parte della maggioranza.

Francesco Maselli

Maselli ha incassato anche l'adesione del consigliere provinciale Ingino, dei Democratici, neo-sindaco di Serino. Ha così potuto procedere all'ampliamento della giunta, nominando tre nuovi assessori: l'esterno Rocco Manzo, dell'Udeur, che in pratica prende il posto di Enzo Venezia, dimissionario perché diventato presidente dell'Azienda trasporti irpini; il socialdemocratico Trifone Greco e il popolare Emilio Ruggiero, ex sindaco di Montefalcione. Assegnata anche la delega alla vice presidenza. Al posto di Enzo Venezia è stato nominato Nicola Cicchetti, segretario provinciale dei Comunisti Italiani.

I diessini contestano soprattutto a Maselli il fatto che abbia accettato l'appoggio dei consiglieri di Democrazia Europea.

Le elezioni politiche – sostiene Aurisicchio – hanno rassegnato un quadro politico nuovo, che vede da una parte alleati popolari e diessini e, dall'altra, avversari gli *esponenti di Democrazia Europea*: di questo Maselli dovrebbe prendere atto.

Il presidente della Provincia, dal canto suo, sostiene che nulla è cambiato rispetto alla maggioranza scelta a suo tempo dagli elettori.

In effetti l'anomalia, se così vogliamo chiamarla, dell'amministrazione provinciale è *ab origine*, quando non si trovò l'accordo fra popolari e diessini. Ne è venuta fuori una maggioranza più di centro che di sinistra, che ha accentuato questo suo carattere dopo la formazione del gruppo di democrazia europea. Ma ha ragione anche

Continua in quarta pagina

NEL PARTITO DEL GONFALONE INIZIA IL DOPO PENNETTA CHE HA SPIEGATO IL MOTIVO DELLE DIMISSIONI

Ppi, De Vito sceglie i nuovi dirigenti

Le cose da fare

Ad un mese dalle elezioni politiche, un dato positivo ed uno negativo caratterizzano il dibattito post elettorale in provincia. Partiamo dal primo.

La sconfitta del centro sinistra a livello nazionale sembra rigenerare e dare nuovo smalto alla coalizione. Il modello inglese lo insegna: l'alternanza fa bene, stimola il dialogo, favorisce l'unità e l'armonia d'intenti. Aiuta, persino, a ritrovare il senso dell'azione politica, senso che troppe volte si smarrisce, offuscato dalla gestione continuativa del potere.

Anche l'Irpinia, che pur non esce sconfitta dal risultato elettorale, riconfermando la quasi totalità della sua classe dirigente in Parlamento, è stata costretta a fare i conti con la volontà degli Italiani, confermandosi baluardo del centro sinistra (o meglio, di un centro che s'accompagna alla sinistra) ma allo stesso tempo il luogo della politica dove sperimentare soluzioni nuove, per ripartire dalla sconfitta. E qui arriva il dato negativo. Chiusa la campagna elettorale, accertato e accettato il responso delle urne, serrate le fila tra le forze in campo, si è scelto di ripercorrere la strada che, guarda caso, ha probabilmente portato alla sconfitta. I segnali d'allarme che sarà la polemica, spesso sterile, la protagonista unica dei prossimi mesi, ci sono tutti. E le polemiche, la storia recente lo insegna, non pagano.

Nessuno chiede di appiattire le diverse posizioni su un'armonia di facciata che alla lunga finirebbe inevitabilmente per crollare. Nessuno vuole mortificare una tradizio-

Luca Cipriano

Continua in quarta pagina

AVELLINO – Lunedì il segretario provinciale del partito popolare, Salverino De Vito, renderà nota la "squadra" che lo affiancherà nel compito di rilanciare il partito e che dovrebbe costituire la futura classe dirigente.

L'ex parlamentare di Bisaccia, ad appena un anno di distanza, è stato di nuovo chiamato alla guida del partito, in un momento quanto mai difficile, determinato dalle dimissioni del segretario provinciale Donato Pennetta.

In provincia di Avellino le elezioni politiche ed anche le amministrative sono state un successo per il partito popolare - ha ricordato Pennetta - e quindi le sue dimissioni non sono legate ad una sconfitta elettorale. Nascono, invece, dalla constatazione che la maggioranza che lo aveva sostenuto non esisteva più.

Del resto su questo stesso periodico abbiamo puntualmente registrato come Pennetta perdesse "pezzi". Prima c'è stata la presa di distanza del suo vicesegretario, Franco Vittoria, appoggiato da buona parte dei dirigenti ed amministratori

Salverino De Vito

del Baianese e del Vallo di Lauro. Poi il ministro Zecchino - altro sostenitore della segreteria Pennetta - è passato con Democrazia Europea, seguito da dirigenti ed amministratori dell'Arianese e della Baronia.

Infine, quando si è prospettata l'ipotesi di una candidatura Pennetta nel listino proporzionale, circa trecento fra amministratori e dirigenti popolari hanno sottoscritto la richiesta di candidatura per il capogruppo alla Regione, Enzo de Luca.

Pennetta ha preso atto, quindi, che non aveva più maggioranza, ha atteso le elezioni, si è consultato con De Mita e Mancino e si è dimesso. Le dimissioni sono state respinte (solo i componenti del gruppo "Carta 4 settembre" le hanno accolte) e dopo una settimana il comitato provinciale avrebbe dovuto prendere atto che Pennetta non defletteva dalla sua decisione

In quella sede, però, c'è stato l'attacco di De Mita e soprattutto di Mancino, che ha accusato Pennetta di aver "disertato" la campagna elettorale e di aver disgregato il partito.

Pennetta, dal canto suo, in una successiva conferenza stampa, si è lamentato di questi attacchi, a suo dire inopportuni,

Continua in quarta pagina

INTANTO LA CONFCOMMERCIO HA CHIESTO UN INCONTRO ALL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE A TUTELA DEGLI ESERCENTI MINORI

Megastore, in arrivo tre nuovi colossi

AVELLINO – E' in arrivo una vera e propria "rivoluzione commerciale" per la città di Avellino.

A pochi giorni dalla quarta riapertura dell'Ipercoop, altri grandi colossi del commercio sembra siano già partiti alla conquista del capoluogo avellinese e dei pochi spazi rimasti ancora disponibili. Altre richieste dei permessi necessari all'apertura di nuove attività commerciali sarebbero da poco giunte sulle scrivanie dei sindaci di Avellino e di Atripalda.

Altri tre megastore, quindi, dovrebbero sorgere in tempi più o meno brevi sul territorio dell'hinterland avellinese. Uno di questi nuovi giganti, un nuovissimo centro commerciale, sorgerà con tutta probabilità proprio nei pressi dell'Ipercoop. E così, mentre già si prevedono nuove lamentele da parte della Confcommercio e dei cittadini (preoccupati dai problemi di traffico), ecco arrivare la notizia che in via Tagliamento ed in via Appia sorgeranno ancora altri due grandi megastore.

Il primo, quello avellinese, porterà il marchio inconfondibile del GS, preceduto, però, da un Iper che, di questi tempi, va tanto di moda. La seconda attività commerciale, invece, sorgerà nel territorio atripaldese. Probabilmente si tratterà di un centro commerciale del gruppo francese Aeo-Mida. Poi, come se non bastasse, ecco spuntare anche la catena Ferri, che, stando alle ultime indiscrezioni, starebbe per prendere possesso dei locali del piano terra del Mercatone. Se in più andiamo ad aggiungere i tre grandi centri commerciali di Torrette di Mercogliano arriviamo a quota otto.

Una cifra spropositata per una cittadina come Avellino. Questi grandi megastore possono anche dividersi pacificamente la clientela, ma quale sarà il destino di tutti quelle attività commerciali minori che, da sempre, tirano avanti grazie alla fedeltà degli abitanti del proprio rione? Tanto più che, oltre a prezzi migliori, le grandi distribuzioni possono anche offrire ai propri clienti una maggiore elasticità degli orari di apertura.

Prendiamo come esempio proprio l'Ipercoop, che, grazie alla presenza nei suoi locali di una pasticceria e di un bar, può effettuare l'apertura continuata fino alle 21.30. Le associazioni dei consumatori non chiedono di meglio, ma la Confcommercio è nuovamente in fibrillazione e, per i prossimi giorni, ha già chiesto all'amministrazione comunale di Avellino un nuovo incontro chiarificatore.

Intanto, qualcosa si muove intorno al Mercatone, la mega struttura di Via Ferriera la cui utilizzazione, dopo l'abbandono da parte dei commercianti, è attualmente oggetto di dibattito e confronto.

Cosa fare per rilanciare un complesso che si trova in pieno centro e che, se non vi saranno interventi in tempi brevi, è destinato a morire del tutto?

L'ultima novità riguarda un interessamento da parte della Trony, una società romana specializzata nella realizzazione di centri commerciali i cui rappresentanti hanno già avuto un abboccamento con l'assessore Gengaro e il presidente della commissione Annona, Rizzo.

La Trony sembra interessata alla gestione e al rilancio del Mercatone e si attende in tal senso di sapere quali sono i punti fondamentali della sua offerta. Né è da sottovalutare la richiesta già avanzata dalla Ferri per la vendita di casalinghi e ferramenta. In ogni caso, occorre trovare una soluzione per porre fine ad una situazione di degrado e di fatiscenza in pieno centro cittadino che tante polemiche e discussioni sta generando a livello di pubblica opinione.

r.g.

SE N'È DISCUSSO NEL CORSO DI UN CONVEGNO

Urbanistica e commercio

AVELLINO – (g.s.) Proprio sui temi della regolamentazione e della programmazione della rete distributiva individuati dalla legge regionale n. 1 del 7 gennaio 2000, organizzato dalla Camera di Commercio di Avellino e presenti il presidente dell'Unioncamere della Campania, Roberto Costanzo, e l'assessore regionale alle Attività Produttive, Gianfranco Alois, si è svolto mercoledì scorso presso la sede di Piazza Duomo un convegno incentrato sulle relazioni del Prof. Gennaro Cuomo, ordinario di Marketing presso l'Università "La sapienza" di Roma che ha parlato sul tema "Analisi dei consumi e prospettive evolutive della rete commerciale di vendita nei comuni della provincia di Avellino", e dell'architetto Roberto Almagioni che si è invece occupato delle "Linee guida per l'adeguamento degli strumenti urbanistici". A fare gli onori di casa è stato il presidente della Camera di Commercio di Avellino Costantino Capone.

NELL'AMBITO DEL PROGETTO CITTÀ GIARDINO

Inaugurato nel Q9 il parco comunale

AVELLINO – (*Giovanna Silvestri*) Va avanti il progetto "Avellino città giardino" predisposto dall'amministrazione comunale nel piano di riassetto urbanistico e territoriale del capoluogo.

Dopo il varo del parco Palatucci di via Morelli e Silvati, è stato inaugurato la scorsa settimana, presenti le maggiori autorità politiche e civili, quello del Q9, sulla collina dei Liquorini, nei pressi della Casa di riposo Rubilli. Il nuovo giardino pubblico, intitolato a suor Teresa Robert, Superiora delle Figlie della Carità, è attrezzato con giostre e scivoli per i più piccoli e con percorsi alberati per gli adulti per un'estensione complessiva di 3000 metri quadrati che costituiscono il primo tassello del più ampio parco agricolo in corso di realizzazione nella zona.

I prossimi interventi sul verde pubblico in cantiere riguarderanno la sistemazione di Piazza Libertà, Piazza Castello e i relativi ruderi, il distretto militare, l'ex asilo Patria lavoro, il campetto S.Rita,

PREVISTA PER IL 10 NOVEMBRE UNA SIMULAZIONE D'INTERVENTO IN CASO DI CALAMITÀ NATUTALE

Un piano di protezione civile per i comuni irpini

AVELLINO – E' prevista per il prossimo *10* novembre una gigantesca simulazione d'intervento in caso di terremoto diretta dalla sezione "Irpinia 21" della Protezione Civile.

L'esercitazione coinvolgerà la quasi totalità dei comuni della nostra provincia, ma vedrà anche la partecipazione delle province di Salerno e di Potenza, le stesse coinvolte nella catastrofe sismica del 23 novembre 1980.

Mancano ancora alcuni mesi alla data stabilita, ma, viste le dimensioni dell'operazione, la fase organizzativa è già partita da un bel po' di tempo. La presentazione di questa grande esercitazione, però, è avvenuta soltanto lo scorso mercoledì, in Prefettura, alla presenza dell'assessore provinciale Stefano Sorvino, del prefetto Claudio Meoli e di alcuni rappresentanti della Regione Campania e del Dipartimento di Protezione Civile. Ed è stato proprio il dottor Meoli, da buon "padrone di casa", ad introdurre il seminario informativo, al quale hanno partecipato i rappresentanti di solo una quarantina di comuni della nostra provincia.

Il prefetto Meoli

Meoli si è detto scontento di questa scarsa partecipazione, nonostante manchi ancora tanto al 10 novembre. "Abbiamo deciso di tenere questa riunione informale - spiega Meoli ai presenti - soprattutto per sensibilizzare tutte le autorità comunali e locali nei confronti di un problema sempre attuale come quello di un'eventuale calamità sismica. Dobbiamo attrezzarci, in quanto istituzioni, per fronteggiare nel migliore dei modi terremoti ed altre tre grandi calamità. Recenti riforme hanno assegnato direttamente ai comuni la responsabilità della Protezione Civile e, a seconda della gravità del disastro, anche a Province e Regioni. I sindaci sono vere e proprie autorità locali di Protezione Civile. Né bisogna dimenticare la prefettura che, in ogni caso, rimane sempre in prima linea nel fronteggiare queste terribili evenienze. Il prefetto collabora con i sindaci per far fronte ai primi interventi. Ognuno ha un compito ben preciso da assolvere in un'organizzazione a rete come quella della Protezione Civile ed occorre che venga fatto tutto bene. Tutti i comuni irpini dovrebbero prendere Montemiletto come esempio. Ci sono stato di recente ed ho potuto constatare che lì è stato studiato un ottimo piano di Protezione Civile". I sindaci irpini, però, non sempre si dimostrano pronti a recepire questi messaggi. "Quando i rappresentanti dell'Amministrazione Regionale- sbotta il dottor Agnoloni, rappresentante romano della Protezione Civile - vanno dai sindaci per parlare di questo genere di cose, la prima cosa che si sentono dire è: avete portato i soldi? E poi si viene a sapere che questi stessi amministratori stanziano anche cento milioni per le feste patronali e nemmeno una lira per la Protezione Civile. Eppure la gente irpina è esperta di terremoti da tanto tempo! Almeno da 20 anni, direi! L'esercitazione del 10 novembre sarà molto importante per prepararci a nuove calamità naturali. Da parte nostra ci stiamo impegnando tantissimo e, già il prossimo 26 giugno, terremo una nuova riunione plenaria di tutti i gruppi di lavoro".

Raffaele Giusto

A CURA DELLA SEZIONE AVELLINESE

In un opuscolo l'attività di Amnesty

AVELLINO – Quarant'anni insieme ad Amnesty International, il movimento internazionale per la difesa dei diritti umani che in quattro decenni, grazie all'impegno di oltre un milione di attivisti in tutto il mondo, ha salvato migliaia di donne, bambini e uomini dagli abusi, dalle torture, dalle condanne a morte.

Una ricorrenza celebrata in tutto il mondo, e la sezione avellinese di Amnesty non ha voluto essere da meno, organizzando nel capoluogo irpino, dal 18 al 27 maggio scorsi, un articolato programma di iniziative, con incontri, dibattiti e una mostra sulla pena di morte, allestita presso la chiesa sconsacrata del Carmine, adiacente alla sede del Comune in Piazza del Popolo.

Fra i momenti più qualificanti della settimana di Amnesty International in Irpinia spicca, inoltre, l'incontro tra gli studenti di alcune scuole irpine e Zoia, la *pasionaria* della resistenza al regime dei talebani in Afghanistan, figura popolare ed eroica per l'opinione pubblica progressista di tutto il mondo.

A Zoia e alla sua battaglia civile e di libertà, peraltro, proprio in questi giorni hanno dedicato interviste e profili vari organi di informazione, tra i quali Rai Uno e il settimanale "Il Diario della settimana", diretto da Enrico Deaglio, nel numero in edicola la scorsa settimana.

Al gruppo avellinese di Amnesty International va inoltre il merito di aver realizzato un interessante ed agile opuscolo su "Tortura e dintorni", che contiene informazioni, note esplicative, una rassegna stampa e interventi di attivisti del movimento, fra i quali Aristide Donadio, psicosociologo, su "Pena di morte e dintorni", Carla Romei ("Pena di morte e tortura nel nostro ordinamento giuridico") e Carlo Solimene ("Contro l'indifferenza").

Francesca Ciabattoni

A TAURASI LA PREMIAZIONE NEL CORSO DI UN'AFFOLLATA MANIFESTAZIONE

Ad un'alunna di Isernia il premio per la bontà

TAURASI – (*Francesco Saverio D'Ambrosio*) La via per costruire una società solidale sta nella capacità di ogni singola persona di farsi carico di una parte della tutela di ciascun membro della comunità di vita.Questa la motivazione di fondo che sta alla base del Premio Nazionale della Bontà, giunto quest'anno alla VII edizione, organizzato dal Comune di Taurasi insieme al locale Istituto Comprensivo "T. Caggiano".

Nel corso di una suggestiva cerimonia, tenutasi nel salone delle Scuole Medie, è stata premiata l'alunna Michela Massaro della 2^A del Liceo delle Scienze Sociali "V. Cuoco" di Isernia, risultata vincitrice del primo premio per la grande disponibilità e sensibilità dimostrata nei riguardi di una compagna in situazione di handicap. Il concorso, patrocinato dall'Assessorato alla Cultura e Istruzione della Regione Campania, è rivolto a tutti gli studenti delle scuole italiane di ogni ordine e grado che si siano distinti per nobili atti di virtù civili e morali.

Un premio particolare è stato attribuito all'alunna Maria Vincenza Sangiovanni della VF del Liceo Artistico Statale di Lecce. Con tale iniziativa gli organizzatori si augurano di intensificare ogni utile azione che, fuori da logiche assistenzialistiche, apra nuovi orizzonti e dia maggiore attenzione nei confronti delle persone che hanno bisogno del sostegno del prossimo. Nel corso della manifestazione sono stati premiati anche alcuni alunni dell'Istituto " Caggiano" meritevoli di borsa di studio, intitolata a Teresa Maria Piscopo, professoressa dalle virtù di ricca umanità e di grande valenza professionale. Relatore ufficiale della manifestazione è stato il Dirigente scolastico dott. Raffaele Natale, che ha sottolineato la validità dell'iniziativa, espressione concreta della promozione di una nuova cultura della solidarietà, in grado di favorire tra gli studenti nuovi stili di vita personali e collettivi. I lavori sono stati coordinati dal prof. Angelo Di Talia, dirigente scolastico dell'Istituto "Caggiano". Insieme ad un folto pubblico, molte le personalità del mondo politico e della cultura presenti alla cerimonia, tra cui il senatore Angelo Flammia, l'on. Angelo Giusto, il sindaco di Taurasi Emiliano De Matteis, il sindaco di Luogosano Giovanni Ferrante, l'Assessore provinciale alla Pubblica Istruzione Francesco Lo Conte. Con tale iniziativa gli organizzatori del Premio si augurano di intensificare e incentivare tra gli studenti la cultura della solidarietà, non solo verso i portatori di handicap e/o le persone disabili, ma anche nei confronti delle minoranze e degli extracomunitari, visti i preoccupanti fenomeni in crescita di razzismo, antisemitismo e di intolleranza. Una manifestazione come questa che si è tenuta a Taurasi risulta, pertanto, meritoria perché, come è stato sottolineato nel corso della cerimonia, riesce a dare un contributo importante alla promozione di una cultura operativa dell'impegno sociale che deve poi portare i giovani ad un impegno solidale nel campo dell'assistenza e dell'accoglienza.

PIENA DI INCERTEZZE E DI INCOGNITE LA SITUAZIONE POLITICO-AMMINISTRATIVA NELLA CITTÀ DEL TRICOLLE

Ariano, verso le dimissioni del sindaco Covotta?

Una veduta di Ariano Irpino. In alto il sindaco Covotta

ARIANO IRPINO - Chissà se la "rabbia" e le delusioni post elettorali si sono placate o se è solo calma apparente quella che si respira ad Ariano Irpino. L'esperienza politica vissuta dalla città con le elezioni del 13 maggio 2001, è, con molta probabilità, la più sofferta della sua storia repubblicana. Gli schieramenti in campo, che tutti davano in tregua "di comodo", per eleggere anche più di un solo rappresentante alle Camere, non si sono minimamente discostati dalle loro linee.

Così, sia Democrazia Europea, sia Forza Italia non sono riuscite ad eleggere il candidato "paesano". Cosa che erano in molti a ritenere possibile. Zecchino e Franza che venivano accreditati per oltre 10 mila voti ciascuno, solo nella loro Ariano, sono rimasti molto al di sotto delle previsioni.

Nella caduta, hanno trascinato anche il popolare Mario Pepe che pure era stato presente, sul Tricolle, con una sua segreteria e con il suo impegno per i problemi del territorio. Si sono avvantaggiati della situazione, la beneventana Erminia Mazzoni e Angelo Flammia di Grottaminarda. I neo eletti, entrambi alla prima esperienza parlamentare, si sono giovati del sostegno di altre zone, ma anche di una discreta affermazione proprio ad Ariano.

A questo punto, se fosse vero che i vantaggi di un'area e la sua crescita socio-economica e culturale sono, molto spesso, determinati dagli uomini che la "vivono" e la rappresentano, Ariano potrebbe aver subito un brusco rallentamento nella individuazione, e relativa realizzazione, di strutture e progetti.

Potrebbe aver "perso", come si dice, la "presenza", la forza motrice di chi, stando nelle "stanze" e partecipando alle decisioni, ha sempre più facilità ad orientare alcune scelte verso la propria terra.

Non che tutto questo non possa essere fatto da chi è stato eletto, ma, se si guarda bene in faccia la realtà, per chiunque viene prima il "campanile" e poi gli altri.

La popolazione arianese, in misura maggiore gli addetti ai lavori, sente questo problema.

Molti lo vivono in silenzio, mentre, chi ha ragioni politiche da portare all'attenzione per affermare la propria presenza nel dibattito, lo fa emergere apertamente attribuendo colpe a destra e a manca. Il grosso della popolazione discute sulla opportunità della scelta di Zecchino.

I più "fini" vagliano la validità della sua proposta e le possibilità future dell'uomo e delle idee.

Intanto, resta ferma la situazione amministrativa. Si rincorrono voci di "rientri", di nuove aggregazioni, di rinvii "per vacanze".

Il sindaco Covotta è attualmente convalescente perché reduce da un delicato intervento chirurgico. Passato insieme con altri sette consiglieri dal Ppi a Democrazia Europea, la neo formazione politica di Andreotti-D'Antoni-Zecchino uscita sconfitta dalle recenti elezioni, ora, anche per motivi legati al proprio stato di salute, il primo cittadino della città del Tricolle potrebbe pensare a dimettersi e consentire, così, lo svolgimento di nuove elezioni, come auspicano in questa fase i partiti d'opposizione con in primo piano Alleanza Nazionale.

La situazione è in piena evoluzione. **s.s.**

DEDICATO A S. POMPILIO PIRROTTI

A Montecalvo Irpino un museo religioso

MONTECALVO – Procedono i lavori di ricostruzione dell'edificio da adibire a museo artistico e che si trova nei pressi di Piazza Porta della Terra, uno dei luoghi più caratteristici del paese, adiacente al centro storico.

Interessati ai lavori sono precisamente i locali dell' Ente Cristini, contigui alla casa natale del padre scolopio S. Pompilio M. Pirrotti, nato il 29 settembre 1710, dove trascorse parte della sua vita. I lavori, finanziati con la L. 219, sono seguiti dalla Sovrintendenza e dalla stessa parrocchia che curerà l'allestimento del museo. Per questo è stato stilato un progetto di massima. Il museo sarà composto strutturalmente da due settori aventi finalità differenti. L'uno dedicato al Santo Pompilio M. Pirrotti con esposizione di sue testimonianze, l'altro dedicato al più vasto patrimonio artistico-religioso con mostra di arredi e oggetti sacri. Potranno così essere ammirate alcune interessanti statue lignee come quella della Madonna delle Grazie, risalente probabilmente alla fine del XVI secolo, di San Gaetano o San Lorenzo, dato che non è stato possibile ancora identificare il santo raffigurato, la statua della Madonna Addolorata, che reca notevoli segni del tempo. In proposito il parroco, don Teodoro Rapano, ha già sollecitato la Sovrintendenza per effettuare i necessari ed urgenti restauri. I lavori probabilmente termineranno entro il prossimo anno per cui si prevede di inaugurare il museo nel mese di ottobre 2002. Per allestire la nuova struttura il dinamico sacerdote ha rivolto un invito alla popolazione affinché i possessori di oggetti e testimonianze storiche inerenti la vita di S. Pompilio e di reperti d'epoca possano donarli in modo da favorire la nascita a Montecalvo di un museo religioso che garantisca anche un eventuale flusso turistico e sia punto di riferimento per quanti amano l'arte sacra.

Serena Corvino

SCUOLA - L'INIZIATIVA PROMOSSA DALL'ASSESSORATO ALLA PUBBLICA ISTRUZIONE DEL COMUNE DI ARIANO IRPINO

Viaggio alla riscoperta dei beni culturali

ARIANO IRPINO – La scuola alla riscoperta dei beni culturali sul territorio. E' l'interessante iniziativa promossa ad Ariano Irpino grazie alla sinergia tra l'assessorato alla Pubblica Istruzione e Cultura del Comune e il Distretto Scolastico n. 1, in collaborazione con il Centro Servizi Culturali della Regione Campania e il Sert dell'Asl n. 1 Un progetto pilota per una didattica dei beni culturali che si è concretizzato in un'intensa e proficua attività didattica nel corso dell'anno scolastico 1998-99, con la partecipazione delle seguenti classi: 3°A e 30B, 50A e 50B della Scuola Elementare "Pasteni" di Ariano; 40A e 4° B della Scuola Elementare di Flumeri; 20D e 20ATP, 30ATP della Scuola Media "A. Covotta" di Ariano; 10A, 10B, 2° A e 30A della Scuola Media "B. Croce" di Flumeri; 30C ATP della Scuola Media "R. Guarini" di Mirabella Eclano.

Il progetto si è articolato come una sorta di viaggio e di recupero nell'ambito dei siti architettonici e archeologici più importanti dell'Arianese e della Valle dell'Ufita, dei luoghi di culto, delle antiche masserie, del folklore, delle tradizioni, dei sapori, della cultura popolare.

Il risultato finale è un'elegante pubblicazione a cura dell'architetto Carmine Iuorio, riccamente illustrata da foto, schede, disegni e testi degli studenti, da un'ampia bibliografia e da un glossario, che rappresenta una guida snella e assai utile per conoscere le risorse, i segreti, le attrattive di un'area importante della nostra provincia.

A illustrare il senso dell'iniziativa, nella parte introduttiva del volume, sono l'ex ministro ed ex senatore arianese Ortensio Zecchino, l'assessore comunale alla Pubblica Istruzione e Cultura Antonio Mainiero, la presidente del Distretto Scolastico Rita Gambacorta e lo stesso curatore.

Francesca Ciabattoni

LE TESTIMONIANZE DEI DOCENTI

Vanno in pensione le vecchie magistrali

ARIANO IRPINO – Dal prossimo anno scolastico 2001/02 va definitivamente in pensione il vecchio e glorioso Istituto Magistrale, che è stato per tantissime generazioni di maestri il luogo dove hanno appreso l'arte non certo facile dell'insegnare e le tante problematiche legate alla professione docente, a partire dai principi pedagogici, psicologici, sociologici e morali che sono alla base di ogni serio progetto culturale ed educativo e che caratterizza la scuola elementare.

A salutare l'uscita di scena di questa istituzione ci hanno pensato le alunne delle classi quarte dell'Istituto "Guido Dorso" di Ariano che, presso l'auditorium comunale della città del Tricolle, hanno dato vita, in un atmosfera coinvolgente ed accattivante, ad un piacevole spettacolo musicale e canoro fatto di motivi amarcord e ricordi di scuola.

Dopo il saluto del preside, prof. Virgilio Iandiorio, molte le testimonianze di professori che negli anni hanno insegnato nell'istituto, come quella del senatore Flammia, che nel corso del suo intervento ha evidenziato la validità di tale scuola nel preparare i maestri alla futura professione e che a torto spesso è stata considerata come la "cenerentola" tra le istituzioni scolastiche superiori.

Nel corso della manifestazione è stato poi presentato il libro della prof.ssa Carmela Triunfio, docente di esercitazioni didattiche nei decorsi anni, sulle attività di tirocinio effettuate con le allieve presso le classi delle scuole elementari del 1° Circolo di Ariano.

Allo spettacolo hanno assistito numerosi ex allievi e tantissimi alunni del Liceo delle Scienze Sociali e Liceo linguistico, come oggi è stato denominato il vecchio e caro magistrale.

Francesco Saverio D'Ambrosio

LE OPPORTUNITÀ OCCUPAZIONALI ILLUSTRATE AGLI STUDENTI

Quale lavoro dopo la scuola?

VALLATA - Scuola e lavoro, giovani e occupazione. Se ne è parlato in questi giorni presso l'Istituto d'Istruzione superiore "E.Fermi" di Vallata. L'incontro, programmato nell'ambito dell'ampliamento dell'offerta formativa, ha concluso il Progetto I.s.f.a. (Indagine, strutture, finanze, aziende) al quale hanno collaborato la Provincia di Avellino, il Provveditorato agli Studi e Sviluppo Italia. Gli onori di casa li ha fatti il dirigente scolastico Antonio De Fazio, che ha introdotto gli interventi di Rosalia Veno, per il Provveditorato agli studi di Avellino, e di Sergio Tanga , funzionario responsabile per l'Imprenditoria Giovanile della Campania.

Quest'ultimo ha illustrato agli studenti, con eccezionale padronanza del linguaggio, le opportunità occupazionali che si prospettano, nel più immediato futuro, attraverso il prestito d'onore. Per l'occasione, con la collaborazione del referente per il progetto, prof. Francesco Paone, e dei docenti Giovanna Forgione, Giuseppina Stridacchio e Giuseppina Quaglia, è stata illustrata la complessa modellistica da compilare, per l'accesso ai finanziamenti. L'iniziativa, che si inquadra nella nuova gestione dell'autonomia scolastica è stata molto apprezzata dagli studenti. "Abbiamo provato ha dare ai ragazzi - ha detto il Preside De Fazio- gli strumenti minimi per andare oltre lo studio, per cominciare ad orientarsi nella società, di cui saranno parte dopo la maturità".

Il Preside De Fazio

De Fazio ha anche sottolineato i gravi problemi occupazionali che interessano la Baronia di cui l'istituto "Fermi" è il principale riferimento scolastico.

A Vallata, infatti, fanno capo i giovani dei paesi limitrofi che frequentano il Liceo Scientifico, l'Istituto Tecnico Commerciale e l'Istituto Tecnico per Geometri. Nello stesso Istituto, ha avuto luogo l'incontro conclusivo del Progetto per l' "Educazione alimentare", organizzato dalla referente Elena Savarese in collaborazione con i docenti Assunta terraglia, Michele Genua, Giuseppina Di Spirito e Francesco Cipriano. A tenerlo è stato il dietologo Amodio Botta, accompagnato da Fernando Limone. Il Dott. Botta si è intrattenuto, con significativi dettagli, sull'importanza del vino nell'alimentazione.

Lidia Salvatore

RACCOLTO UN GRANDE NUMERO DI PEZZI CHE COSTITUISCONO UNA PREZIOSISSIMA TESTIMONIANZA

S. Sossio, in una mostra la vita della comunità

SAN SOSSIO BARONIA - "Ricerca, recupero e conservazione dei Beni culturali e della memoria storica del territorio" è il tema di fondo che ha orientato la eccezionale mostra, allestita dalla scuola media di San Sossio Baronia.

Un gruppo di insegnanti, coordinato dai colleghi Costantino Firinu e Marcello Marchetti, nell'ambito di un apposito progetto, finalizzato al miglioramento dell'offerta formativa, durante tutto l'arco dell'anno, è riuscito ad allestire una testimonianza rara della vita che si conduceva nel territorio sossiano fino a qualche decennio fa.

Il lavoro, meticoloso e accorto, ha fotografato, con grande naturalezza, mestieri, professioni, giochi, pietanze, pratiche religiose, feste, funerali e personaggi che hanno caratterizzato, nel tempo, la vita della comunità. E' nato, così, un vero e proprio museo, un grande archivio della memoria collettiva, in grado di indurre le giovani generazioni allo studio e alla riflessione sulle proprie radici.

Per la raccolta del materiale, sono stati utilizzati tutti i mezzi a disposizione e operata una ordinata archiviazione.

Fotografie, filmini, canti popolari, ricette, suppellettili di uso domestico, attrezzi, giocattoli, ricami e quant'altro ha caratterizzato , nel tempo, l'esistenza degli abitanti del luogo, sono stati esposti, con grande precisione, nella palestra che a stento è riuscita a contenerli. Nel progetto sono state coinvolte anche le scuole materne ed elementari di San Sossio.

Particolare importanza è stata riservata al recupero di via Costa; la via che costituisce il centro storico del paese, dove sono rimaste abbandonate, dopo il terremoto del 1980, le case, i portali, i vicoli e tutto l'impianto urbano che, meglio di ogni altra cosa, testimonia l'organizzazione sociale e i costumi di un tempo. I realizzatori del Progetto, servendosi di disegni, di materiale fotografico e di testimonianze storiche hanno posto l'accento sulla necessità di conservare le strutture abitative, rimaste a via Costa, di intervenire sistematicamente e riutilizzarle come grande museo dell'architettura "povera", unica nella zona per le sue caratteristiche.

"In via Costa - scrivono Costantino Firinu e Marcello Marchetti, nella presentazione della mostra, - c'erano antichi palazzi signorili, con cortiletto interno, ampio atrio, ricchi portali, ringhiere elegantemente realizzate, suggestive piccionaie e movimentate romanelle in tre ordini di coppi sovrapposti e sporgenti al di sotto della gronda...."

Questo tessuto urbano fu distrutto dai terremoti del 1694 e del 1732 e le nuove abitazioni furono costruite con i materiali di risulta. Oggi " le case, - scrivono ancora Firinu e Marchetti - si schierano compatte lungo la strada principale o lungo i vicoli, degradanti a quota diversa per ricevere la luce del sole, con una logica urbanistica semplice e adatta alle condizioni economiche degli abitanti, dediti all'agricoltura e all'artigianato...".

"Sono fiero di quanto è stato fatto - ha dichiarato il dirigente scolastico Rocco Genua, riferendosi alla mostra - e soddisfatto che la scuola diventi, in questo modo, centro di cultura e di proposta per le comunità in cui opera".

Il dirigente non ha mancato di ringraziare tutti i docenti che si sono impegnati in questa grande sfida e di sottolineare che, su questa linea si è mossa anche la scuola di San Nicola Baronia che fa parte dello stesso istituito comprensivo.

Lidia Salvatore

59 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

Figlie r'gatta angàppe li sùrici

Figlie r' gatta angàppe li sùrici (Figlio di gatto acchiappa i topi).

Ancora una volta, gli animali chiamati in causa per delineare una caratteristica della natura, valida anche per gli uomini. Il proverbio prende come riferimento il gatto, con il suo naturale istinto di procacciarsi il cibo dando la caccia ai topi.

Se si osserva un gattino nelle sue movenze, nei giochi e, più tardi, nell'attività di adulto si scopre subito che la sua tendenza è quella che gli detta la "discendenza". Essendo figlio di gatto, acchiappa i topi. Come dire... buon sangue non mente.

Il proverbio, ovviamente, è indirizzato all'uomo. Vuole sottolineare che qualsiasi figlio, nella stragrande maggioranza dei casi, somiglia al genitore e, del genitore, continua la natura e la linea comportamentale.

Può anche accadere, qualche volta, che tra genitori e figlio non ci sia "continuità", ma questa è un'altra cosa .

Il proverbio viene, ancora oggi, richiamato in tutti i paesi dell'Irpinia, quando succede che un giovane continua brillantemente la carriera del padre. E' applicato in senso positivo, e diretto, quasi esclusivamente, a mestieri o professioni per il cui esercizio è necessaria una venatura di "furbizia", una capacità particolare, che era già utilizzata dal padre per costruire il suo, eventuale successo.

E' sicuramente diverso dal detto "tale padre tale figlio".

Salvatore Salvatore

NELLA CITTÀ DEI GONZAGA IL MEETING DEI NOSTRI COMPROVINCIALI

A Mantova il raduno degli irpini di Lombardia

MANTOVA – (*Giovanna Silvestri*) Non è stata, quella del 10 giugno scorso, una domenica come le altre per i 114 iscritti all'*Hirpus club*, l'associazione che annovera tra le sue file il fior fiore della terra d'Irpinia, avvocati, magistrati, ingegneri, professori universitari, funzionari di banca, segretari comunali, notai, medici, insegnanti, giornalisti, tutti ormai da anni "emigrati", per motivi di lavoro, nel profondo Nord, vale a dire in Lombardia.Ora, questi figli dell'Irpinia si definiscono irpini di Lombardia, come si può leggere nel logo del loro club che ha come emblema, manco a dirlo, un *hirpus*, che nell'antica lingua osco-sabina vuol dire lupo. Il lupo è, come è noto, il simbolo di quest'antico e fiero popolo della Campania, tanto che, ancora oggi, i tifosi della squadra di calcio dell'Avellino plaudono ai loro beniamini al grido "lupi, lupi". Nella città di Virgilio, nel corso di un vero e proprio meeting contrassegnato da una prima parte di natura culturale con visita al palazzo ducale dei Gonzaga nella medievale piazza Sordello, al castello di S. Giorgio, al Teatro Scientifico di Antonio Bibbiena, al Duomo, alla Cattedrale di S. Andrea di Leon Battista Alberti, al Palazzo del Te, e da una seconda parte di natura conviviale, si sono ritrovati un po' tutti nel ricordo non solo della terra d'origine, ma nella consapevolezza del presente, del proprio ruolo in una realtà socio-ecomica che ha saputo apprezzare le capacità professionali di questi nostri conterranei. Perfetta l'organizzazione del raduno mantovano grazie all'impegno e all'abnegazione di tre irpini doc quali sono Claudio Preziosi, dirigente Siae di Cremona, Michele Califano, dirigente Telecom di Bergamo, entrambi originari di Avellino, e Carlo Grillo, magistrato di Cassazione a Cremona, originario di Prata Principato Ultra.

Lo stemma dell'Hirpus Club

Dalla prima pagina

Non decolla la Margherita

Certo, non dipende solo e soltanto dalle forze politiche, che offrono un quadro estremamente variegato, dove le aspirazioni di qualcuno spesso diventano assurde pretese se non puri capricci che alimentano giudizi negativi. Anche il Governatore, amministratore dal carisma notevole, dal significativo peso elettorale (si pensi all'elezione della Jervolino a sindaco di Napoli) ma non più irresistibile ed assoluto (il pensiero vada all'affermazione della Casa delle Libertà alle precedenti politiche), dovrà comprendere – e lui assicura di esser pronto a ciò – che la governabilità – e dunque la credibilità sulla formula del centrosinistra – si regge anche su un agevole rapporto tra giunta e consiglio.

Senza per questo voler rinunciare alle prerogative di autonomia.

Come quelle che ha dimostrato nelle ultime nomine, ripescando Anzalone dal dimenticatoio di una cattedra di filosofia al Liceo Scientifico "Mancini", e mandandolo in una sera di giugno a studiare un bilancio regionale, complesso e già criticato dalle opposizioni, sul quale si gioca molto della credibilità e del futuro della giunta di centrosinistra alla regione Campania.

DE nella maggioranza

Maselli quando osserva che continuano a far parte della sua maggioranza i consiglieri che lo hanno appoggiato in sede di ballottaggio.

Se mai dovrebbe essere il cossuttiano Cicchetti, che fa parte della giunta Maselli a porre il problema di una maggioranza troppo sbilanciata verso il centro. E non è detto che non gli venga chiesto dalla sua federazione un atteggiamento più deciso al riguardo.

Al Comune di Avellino, invece, stenta a decollare il gruppo della Margherita, nonostante le precise indicazioni del corpo elettorale e le prime dichiarazioni del capogruppo popolare, Lello De Stefano. L'impressione è che De Mita e Mancino, che pure hanno aderito in parlamento al gruppo della Margherita, frenino perché analoga soluzione venga adottata al Comune di Avellino.

Intanto è nato il gruppo consiliare dei riformisti, che comprende due consiglieri di estrazione socialista, ma eletti nella lista dei Ds, Rizzo e Palladino, e un terzo, Sorice, eletto con la lista di Rifondazione comunista. I tre continuano a far parte della maggioranza, ma è evidente che prima o poi porranno il problema di una presenza in giunta. Per il momento fanno notare che i diessini, rimasti con quattro consiglieri comunali, hanno altrettanti assessori. Anomala è anche la posizione dell'assessore Basile, in quota Rifondazione comunista.

Ma il partito di Bertinotti, dopo che Basile si è dichiarato indipendente e Sorice ha aderito ai riformisti, non ha più rappresentanti in consiglio comunale.

Ppi

dato che aveva tolto il disturbo senza fare alcuna polemica. Pennetta ha anche aggiunto che era stato "lapidato" perché De Mita e Mancino avevano voluto impedire che potesse chiedere una candidatura nel 2006.

In effetti con Pennetta continua l'emarginazione della generazione dei quarantenni, dopo che analoga sorte era toccata a quella dei cinquantenni. Salverino De Vito ha già anticipato che proporrà una squadra di giovani dirigenti, allungando così il gap generazionale fra i De Mita, i Bianco, i Mancino e i loro successori, e procrastinando in un futuro indefinito il momento della successione.

Le cose da fare

ne storica costruita sul dialogo, sul confronto, sul dibattito, spesso aspro, tra le anime e le correnti dei partiti. Chiedere tutto questo sarebbe davvero impensabile, intollerante, persino antidemocratico. Ma ostinarsi a fare il contrario, diventa addirittura diabolico e insensato oltre che, naturalmente, improduttivo e intollerante. Certo, ci sono delle questioni da risolvere. I Democratici di sinistra, al minimo storico, hanno avviato al loro interno un dibattito necessario ma già troppo confuso e articolato, a tratti intrecciato al punto tale da non sapere più riannodare il filo di una discussione serena, rapida, costruttiva e operativa.

La Margherita (un buon risultato elettorale, in Italia come in provincia) non riesce ancora a fare il passo necessario alla sua definitiva legittimazione nell'agone politico come soggetto unico, autonomo, definitivo.

I gruppi consiliari a livello locale non sono ancora nati, anche qui tra le resistenze, i dubbi, le accelerate e le frenate improvvise di partiti troppo litigiosi e in scarsa armonia.

La nomina di Luigi Anzalone ad assessore regionale, poi, continua a creare polemiche tra i Ds, i Democratici, i Popolari, la maggioranza (spaccata) e l'opposizione (pronta a cavalcare l'onda della spaccatura).

L'allargamento a 10 assessori della giunta Maselli alla Provincia scontenta chi si aspettava un posto di governo e non facilita, in ogni caso, il completamento del centro sinistra all'ente di piazza Libertà.

E poi, il nodo di Democrazia Europea, che vive una fase delicatissima del suo impegno politico, in attesa del risultato elettorale alle regionali in Sicilia, per diradare le nebbie di un'incertezza che alla lunga non aiuta l'immagine e l'azione del partito di D'Antoni. In tutto questo, lo ricorda Ferrara, il segretario della Cisl, l'occupazione non cresce e sono sempre più gli imprenditori da fuori provincia che annunciano, senza concretizzare, in una sorta di "colonizzazione delle parole", di voler investire in Irpinia. E i giovani, il futuro della società come della politica, non capiscono, non accettano, non apprezzano e s'allontanano, alla ricerca di chi parli, ma soprattutto capisca, la loro lingua. A questo punto le condizioni impongono una scelta.

Si può continuare a discutere, litigare e far passare il tempo. Senza che nessuno amministri, senza che nessuno decida di dare una prospettiva a questa provincia, che è forse la cosa di cui l'Irpinia ha più bisogno.

O si può decidere di confrontarsi, dibattere un metodo come un altro, accettare di essere su posizioni che combaciano e che divergono, ma poi agire, operare, concretizzare, prospettare, proporre, capire e far capire il cambiamento, il nuovo che avanza, ciò che è da apprezzare e ciò che è da allontanare.

Insomma, ricominciare ad avere un ruolo sociale, di sviluppo, di crescita culturale, di promozione di idee difficili da ospitare ma che aiutano ad agire, e ad agire bene. E' una scelta non facile, è evidente.

Ma almeno, adesso, è ancora una scelta.

Da fare, prima che sia, nuovamente, troppo tardi.

Bio 2000
Alimenti da Agricoltura Biologica
Via Due Principati, 31
83100 Avellino
Tel. 0825.71348

L'IRPINIA
Giornale di politica economia cultura e sport
edito da Associazione L'Irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994
Carlo Silvestri
Direttore Responsabile
Registrazione Tribunale di Avellino n. 173 del 26 febbraio 1982
Stampa: International Printing s.r.l. Pianodardine - zona industriale Avellino Tel. 0825. 610243 - Fax 0825.610244
Abbonamenti: Vaglia o assegno postale di L. 20.000 intestato a Associazione L'Irpinia, Contrada Chiaira n. 1 - 83100 Avellino

Ancora un opuscolo sulla banda Crocco

Briganti e galantuomini

La figura e le imprese di Carmine Donatelli detto Crocco, il bovaro di Rionero in Vulture diventato, tra il 1861 e il 1863, il capobanda più famoso, abile e temuto del brigantaggio postunitario nell'ex Regno delle Due Sicilie, recentemente celebrate, tra l'altro, nel film "Briganti" del regista Pasquale Squitieri (grazie anche all'efficace interpretazione di Enrico Lo Verso), rivivono con nuovi ed interessanti particolari nelle ricerche storiche che l'irpino Edoardo Spagnuolo, con impegno certosino e ammirevole regolarità, ha pubblicato negli ultimi mesi per i tipi dell'Associazione Culturale Due Sicilie. Un fuorilegge, indubbiamente, Crocco, ma non assimilabile ai criminali comuni che infestavano nell'Ottocento le strade e i boschi dell'Italia meridionale, e non privo di capacità politiche e strategiche, che gli valsero il titolo (per quanto effimero) di generale dell'esercito borbonico, durante il disperato quanto vano tentativo di Francesco II di Borbone di sfruttare il malcontento delle plebi contadine del Sud verso i piemontesi e i "galantuomini" liberali per tornare sul trono di Napoli. Dopo L'assalto di Carmine Crocco a Monteverde e Carbonara e Carmine Crocco nell'episcopio di S.Andrea di Conza (entrambi recensiti su queste pagine), Spagnuolo ci propone ora un episodio apparentemente minore ma in realtà ancor più interessante, e meno conosciuto, della parabola del capobrigante lucano: Interrogatori di condannati a morte della banda di Carmine Crocco. Di particolare interesse è la documentazione relativa ai due interrogatori di uno dei luogotenenti di Crocco, Michele Larotonda, che fa luce sul sostegno ai briganti da parte di notabili e proprietari lucani, nostalgici del regime borbonico: fra questi anche gli esponenti di note facoltose famiglie irpine, come gli Zampaglione di Calitri, il barone Sangermano e il sacerdote Michele Cristiani, entrambi di Monteverde

Francesca Ciabattoni

La raccolta poetica di Franca Molinari

Per ricominciare a lottare

"L'intuizione della lirica della Molinaro è nella visione inerte della natura e in quel segreto dinamismo che in essa si annida".

Nell'incipit di Raffaele Barbieri, autore della presentazione, si condensa il carattere di fondo della poesia di Molinaro, poetessa e pittrice di Calvi (Bn), di cui la casa editrice Delta 3 di Grottaminarda pubblica l'interessante raccolta dal titolo "Il Sole".

La prima, visibile conferma dell'acuta esegesi di Barbieri è nei titoli delle liriche, ispirate in gran parte da una natura viva e complessa che si riflette nell'io dell'autrice: Il sole, Alba, Aurora, Prima sera, Sera, Sera d'inverno, Foce, Nebbia e tante altre che danno vita a una visione intima ed organica del creato.

Nell'opera della Molinaro, del resto, poesia e pittura si fondono con armonia. Già Salvatore Salvatore, in una recente recensione della produzione pittorica della Molinaro pubblicata sulla rivista di cui è direttore, "Vicum", aveva evidenziato nell'artista "la ricerca di un infinito in cui lo spirito si libera delle sue angosce e dei suoi dolori e si identifica nella luce metafisica dell'anima". Il tema della natura, seppur prevalente, non risulta tuttavia esclusivo.

C'è, nella poesia dello Molinaro, uno spazio significativo riservato al ricordo, all'introspezione, agli affetti familiari, allo sguardo sul presente e sul mondo, come testimoniano le liriche dedicate a Che Guevara.

"Colori indelebili impressi nella memoria - nota Barbieri - travalicano a tratti l'umano sentire.

Poetessa-pittrice dei propri sentimenti, Franca Molinaro diventa viaggiatrice attenta del tempo che scorre.

Infine le occasioni, le aspirazioni e le inquietudini del profondo si alleggeriscono e si frantumano, su una filigrana che può scoprire il senso di un'ossessione esistenziale, catartica, forse, per ricominciare a lottare".

Francesca Ciabattoni

CENTENARIO *Un profilo del pensatore irpino autore di «Scritti di storia meridionale» e amico di Carlo Levi*

CASSESE Figli di un Risorgimento minore

di **ANGELA MARIA GRAZIANO**

La coincidenza del centenario della nascita (Atripalda, 20 gennaio 2001) e il recente dibattito intorno al Risorgimento, possono già rappresentare due validi motivi per avvicinarsi ad un pensatore irpino di notevole rilievo, Leopoldo Cassese. Nel libro, fresco di stampa, *Storia e politica. Risorgimento, fascismo e comunismo* il giornalista Paolo Mieli indaga la faziosità di certa storiografia che, in nome della trappola del "revisionismo", ha manipolato gli avvenimenti e accreditato interpretazioni del passato non sempre ortodosse. Perciò Mieli auspica, aprendo un serio confronto fra storici e politologi italiani e stranieri (di cui il *Corriere della Sera* ha dato ampio spazio nelle ultime settimane), una visione più eretica della storia del passato, e in particolare di due tappe considerate non a torto molto delicate, il Risorgimento e l'Unità d'Italia, concludendo l'introduzione del libro con l'invito a non demonizzare *tout court* il "revisionismo", ma a riaprire i libri perché "si discutano con garbo le tesi più diverse dalle nostre". La proposta non nuova, contribuisce a rafforzare l'idea che soprattutto per il Risorgimento sarebbe necessaria una rilettura controcorrente, una svolta che permetta di giudicare, allontanandosi dalla vulgata tradizionale, quegli aspetti "minori" o taciuti, ad interpretare criticamente le pagine di una storia che troppo spesso si è limitata a tramandare il racconto dei vincitori. Nello specifico, per la storia del Risorgimento, la parola "revisionismo", secondo le riflessioni dello storico Luciano Cafagna, "appiattirà sul sospiroso rimpianto del regime borbonico o del regime pontificio quello storiografo che non vorrà trascurare le fragilità dello Stato unitario e le evidenze della guerra civile nelle campagne meridionali, degli anni '60 dell'Ottocento, ovvero la gravità sociale, politica e morale della frattura fra Chiesa e Stato italiano fra il 1860 e il 1929". Una linea interpretativa che ci rimanda a figure di pensatori la cui voce si levò fuori del coro, quando a partire dagli anni Venti cominciarono a percepire il problema del Risorgimento in chiave diversa e a proporre una visione non retorica, alternativa, eretica, per dirla con un termine pregnante e indicativo di tutta una temperie culturale e anche morale.

Leopoldo Cassese

Carlo Levi

Per Gobetti rivolgersi alla storia del Risorgimento significava risalire ai motivi che avevano impedito all'Italia di costituirsi come una "civiltà moderna". Nella revisione critica della formazione politica risorgimentale, comune anche ad altri intellettuali antifascisti, da Gramsci a Croce, da Salvatorelli ad Omodeo, il torinese elaborava un quadro lontano dalle prospettive ufficiali, nel fermo convincimento che "il pauperismo italiano" fosse l'effetto dell'assenza di una classe politica moderna e popolare e che questo derivasse dalla pesante eredità risorgimentale, quindi l'ammodernamento e la rifondazione dello Stato poteva avvenire solo come conseguenza di un nuovo rapporto con il potere della Chiesa. Nella prefazione al saggio "Risorgimento senza eroi" scriveva con acume: "Il Risorgimento italiano è ricordato nei suoi eroi. In questo libro mi propongo di guardare il Risorgimento contro luce, nelle sue più oscure aspirazioni, nei più insolubili problemi, nelle più disperate speranze: Risorgimento senza eroi... Il mio è il Risorgimento degli eretici, non dei professionisti". Riprendendo le considerazioni gobettiane, Guido Dorso accompagna allo studio sulle cause dell'arretratezza meridionale la polemica contro lo Stato unitario e l'imposizione della "conquista regia" che bloccò il rinnovamento economico e sociale del Sud, lasciando in condizioni di disagio i contadini e arrestò quel processo di rivoluzione di cui il Paese e il Mezzogiorno necessitavano. E' noto che gli intellettuali che continuarono dopo il 1935 la discussione sul Risorgimento avessero ben presente il saggio di Gaetano Salvemini sul Risorgimento, intitolato *Le origini della reazione* (1898), non a caso ripubblicato nel 1932 a cura di Rosselli sui "Quaderni di Giustizia e Libertà".

Il filone giellista si nutrì delle considerazioni salveminiane sul legame tra le forze reazionarie e la monarchia piemontese che osteggiarono e affossarono il processo democratico e popolare messo in atto da Garibaldi, Mazzini, Ferrari, Cattaneo. Dal 1923 al 1932 Leopoldo Cassese ebbe modo di stabilire contatti con Piero Gobetti, Luigi Rossi e attraverso il suo conterraneo, Carlo Muscetta, di intrecciare i rapporti con Guido Dorso e altri meridionalisti di grosso calibro come Tommaso Fiore. I suoi *Scritti di storia meridionale* raccolti in un volume del 1970 (a cura di Antonio Cestaro e Pietro Laveglia, con una premessa di Gabriele De Rosa) oltre che un valido contributo alla storiografia risorgimentale in generale, a quella salernitana (dunque meridionale) in particolare, sono il risultato di questi fecondi incontri e s'ispirano ad una lezione d'intransigente moralità. Scrisse Pietro Laveglia nell'introduzione agli *Scritti* che "a spingere Cassese verso uomini come Gobetti prima (e poi verso le nuove generazioni antifasciste) non erano soltanto la simpatia e la solidarietà per la battaglia culturale e politica che essi conducevano ma anche la vocazione democratica e l'avversione che, come loro, egli aveva per il fascismo oppressivo". Solo scorrendo la biografia di Cassese si coglie la capacità organizzativa e la vivacità del suo ingegno, cui si univa in rigore metodologico che gli proveniva dall'attività archivistica (aveva conseguito il diploma di archivista paleografo) e bibliotecaria culminata nell'incarico di dirigere la sezione di Archivio di Stato di Salerno. Qui contribuì al riordino, alla conservazione e all'analisi critica di importante materiale documentario che poi pubblicherà sulla rivista "Società", fino a che l'intenso lavoro subì una battuta d'arresto già sin dal 1935 e nel difficile periodo bellico. Fu allora che Cassese, sulle tracce di Michelangelo Schipa, rivolse la sua attenzione allo studio del glorioso passato della Scuola Medica salernitana che aveva avuto un ruolo centrale nella cultura scientifica europea del Medioevo, verificando e correggendo gli scarsi dati della documentazione sopravvissuta nel tempo. Accanto a questo Leopoldo Cassese indirizzò la sua attenzione alla valorizzazione della lotta risorgimentale nella provincia di Salerno, mostrando una capacità di valutazione degli avvenimenti disancorata dalla tradizione tramandata. Dagli Scritti emergono figure nuove che diventano oggetto di ricerca, un'umanità diseredata e senza voce si impone con il valore della sua esistenza e del suo lavoro. Sono personaggi reali e sinceri quelli di Cassese "strondati di ogni aspetto retorico e di ogni esaltazione - stralcio ancora dall'introduzione di Laveglia - agiografia, 'diseriozzicandoli' come egli dice, riportandoli alla loro dimensione umana". Lo storico mostra di guardare ai fatti con umana pietà: può a tratti sorprendere come un uomo abituato a maneggiare i dati e i numeri statistici degli archivi fosse così incline ed abile nel cogliere con tanta compartecipazione la sofferta presenza delle classi subalterne, degli operai e dei contadini, nella storia del Risorgimento nazionale. Soprattutto quando esamina le condizioni economiche e sociali del contesto salernitano con crudo realismo, ma con uno stile che a tratti ha un sapore quasi epico e mitico, quando descrive le popolazioni oppresse dal male che gravava su di loro (le alluvioni) "come condanna incancellabile di nero fato" reagire come un dannato dantesco, che "con dar volta suo dolore scherma", rassegnarsi allo snervante lavoro di Sisifo, sprecando fatiche per lunghi anni a trarre dai canali". Ancora parlando delle bonifiche nel Mezzogiorno d'Italia al principio del secolo XVI, durante il periodo spagnolo, Cassese rifugge categoricamente dalla descrizione oleografica di una Campania feconda e felice e propende per un ragionamento che tratti il problema in modo "tecnico", che si inquadri in un "rapporto di necessità" con la configurazione geografica, col regime politico del tempo, con le classi dirigenti sempre più latitanti, cui egli destina un palese atto di accusa: "L'ambiente geografico – è ormai cosa indubbia – non ha determinato la fisionomia della società meridionale, ma è, tuttavia, certo che ha influito sul suo sviluppo, ne ha rallentato gli slanci, ne ha inceppato la volontà. Di fronte all'invasione delle acque che, con paurosa violenza o lentamente, ma inesorabilmente, inghiottivano terre un tempo feraci, gli uomini delle Università, nella impossibilità di porvi riparo da soli, senza la solidale concorrenza della classe dirigente e del governo, si chiudevano in un cupo ed irraso pessimismo, che paralizzava ogni ideale di redenzione, o scattavano in inconsulte ribellioni ed assalti contro il paese vicino, travagliato dallo stesso male...".

Leggendo queste parole non ci meraviglia che Carlo Levi partecipando, nel 1949, ad una mostra bibliografica sulla questione meridionale, curata proprio da Cassese (a Salerno, in occasione delle Assise per la rinascita del Mezzogiorno), si fosse interessato ad opuscoli sin allora ignorati, riconoscendo l'indubbio valore di quel patrimonio lì proposto. Possiamo cogliere un tratto comune tra il vigore polemico di Cassese e l'appello vibrante dell'autore di *Contadini e luigini* (saggio contenuto nell'*Orologio*) per il riscatto dei contadini del Mezzogiorno e la fiducia che egli nutri nel valore "creativo" e rivoluzionario dei movimenti contadini:

"Le cose vanno chiamate coi loro nomi. Sono Contadini tutti quelli che fanno le cose, che le amano, che se ne contentano (...) i Luigini sono gli altri. La grande maggioranza della sterminata, informe, ameboide piccola borghesia, con tutte le sue specie, sottospecie e varianti, con tutte le sue miserie, i suoi complessi di inferiorità". Più ancora il racconto di Cassese rimanda ai disegni di Levi: donne e uomini rugosi e stanchi con occhi sbarrati, che chiedono un tempo nuovo, quello che la Storia (con la maiuscola) non può, non deve negarsi di registrare.

A lato, , contadini di Aquilonia in partenza per occupare le terre incolte

1945-1950/ Un volume sugli avvenimenti di cinquant'anni fa

L'occupazione delle terre in Alta Irpinia

di PAOLO SPERANZA

Per capire il nostro passato

"Sono passati 50 anni dai giorni dell'occupazione delle terre in Irpinia. Studiare quanto avvenne, capire le ragioni che portarono a quelle lotte, ricordare, è importante, se si vuole fornire alle giovani generazioni una chiave interpretativa di quel che è stato il nostro passato. La lotta per le terre è stata davvero una prima e straordinaria occasione d'identità meridionale, nasce nel Mezzogiorno e diventa, rapidamente, pratica politica e rivendicativa per l'intero paese". Così scrive Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, nella presentazione al volume "L'occupazione delle terre in Alta Irpinia 1945-50" (numero speciale del periodico Comunità, edito dal Comune di Monteverde e diretto da Emilio De Lorenzo), appena pubblicato su iniziativa della Cgil irpina e dell'Associazione Tempi Moderni di Avellino.

E' un libro di 192 pagine, ricco di illustrazioni e documenti, che ricostruisce e analizza (anche sulla scorta di contributi storiografici recenti) un periodo importante, e quasi dimenticato, della storia d'Irpinia e d'Italia.. Accanto a quello di Cofferati compaiono i contributi dello scrittore Raffaele Nigro, che firma la prefazione, della senatrice Giglia Tedesco Tatò, del latinista Antonio La Penna, di giovani studiosi irpini, e soprattutto le testimonianze di protagonisti delle occupazioni delle terre incolte ad Andretta, Aquilonia, Bisaccia, Calitri, Lacedonia, Monteverde. Da "L'occupazione delle terre in Alta Irpinia 1945-1950 " proponiamo un intervento del nostro collaboratore Paolo Speranza, che ha curato il volume e coordinato l'iniziativa della Cgil di Avellino rivolta agli studenti delle scuole superiori dell'Alta Irpinia, con 6 borse di studio e le proiezioni del film "Placido Rizzotto" di Pasquale Scimeca, dedicato al segretario della Camera del Lavoro di Corleone ucciso nel 1948 dalla mafia per aver guidato i contadini poveri all'occupazione delle terre dei latifondisti.

La terra, quella male detta e arida terra dell'Appennino meridionale tra il Formicoso, il Vulture e la Capitanata, che Francesco De Sanctis percorse nel viaggio elettorale più celebre della letteratura italiana, era tutta la loro vita, da un'infinità di generazioni. La terra della miseria, della fatica sovrumana, delle umiliazioni, ma anche della speranza, del sogno di un futuro diverso. L'unica che conoscevano, comunque. E di cui puntavano a possedere anche solo una piccola quota. Ma nessuno era riusciti a farli diventare piccoli proprietari, quei contadini poveri del Sud più interno e montuoso.

Né Napoleone, che aveva finalmente abolito la feudalità nel Regno di Napoli. Né Garibaldi, uomo di sincera fede democratica, costretto subito a cedere il passo ai Savoia e comunque a sua volta sostenuto, nella vittoriosa spedizione contro i Borboni, da una parte consistente di quel ceto di proprietari e professionisti meridionali, i "galantuomini", legato al popolo delle campagne da una profonda e reciproca ostilità. Ci avevano provato anche nel '48, quando in tutta l'Europa soffiava il vento della rivoluzione, occupando le terre, e anche nella provincia di Avellino risuonò per la prima volta l'eco di quello spettro che si aggirava per il continente: comunismo.

A guidarli, in realtà, erano dei sacerdoti, come a Lioni, o settori della stessa borghesia, che anche in futuro li avrebbe manovrati per regolare, per dir così, annosi "conflitti di interesse" tra "galantuomini". Come avvenne nelle sanguinose sommosse popolari del biennio 1860-61 contro i proprietari liberali, a Montemiletto, Torre le Nocelle, Montefalcione. E soprattutto a Carbonara, teatro, nel giorno del Plebiscito, ad opera della folla inferocita (rimasta fedele ai Borboni per ragioni di classe più che per reale nostalgia di "Franceschiello") di una strage di "galantuomini", che perla sua virulenza impressionò l'opinione pubblica di tutta Italia e spinse il governo addirittura a cancellare il nome del paese, ripristinando l'antico toponimo sannita di Aquilonia.

Tutt'altro carattere, rispetto a queste episodiche esplosioni di cieca ferocia, avevano le occupazioni delle terre. Nel '48, negli ultimi decenni dell'800, nel "biennio rosso", i senza-terra si muovevano in maniera compatta, pacifica, ordinata, quasi come ad un pellegrinaggio, a un rito sacro, a una festa popolare, quasi sempre nel nome e nel rispetto di una legge che, al contrario, il ceto dei "galantuomini", nelle sue varie articolazioni (proprietari, magistrati, burocrati), tentava di sabotare. Una circostanza, quest'ultima, che si ripropose dopo i decreti Gullo del 1945. Dopo le terre demaniali (di cui si erano impadroniti, nel secolo precedente, i proprietari borghesi) l'obiettivo dei contadini poveri diventavano ora le terre incolte, quelle che i latifondisti riservavano, al limite, al pascolo delle proprie greggi.

Nell'Alta Irpinia "classica" che usciva dal Fascismo la struttura fondiaria e i rapporti sociali erano cristallizzati da decenni. Alcuni latifondisti portavano nomi che sembravano usciti da una favola di La Fontaine (il duca di Larochefoucault, a Bisaccia) o da una farsa di Eduardo Scarpetta (il marchese Cocozza, a Lacedonia). Qualcosa tuttavia era cambiato. Erano cambiati loro, i contadini. Sempre alle prese con la miseria, semianalfabeti, ma un po' meno isolati. Alcuni di loro avevano sentito parlare di nuove idee, di nuove possibilità di vita e di riscatto, da persone istruite di cui però si fidavano: gli antifascisti mandati al confino, qualche predicatore evangelico; alcuni emigrati in America che nelle lettere ai familiari scrivevano di libertà e di anarchia.

E dalla vicina Puglia si alimentava giorno dopo giorno il mito di Giuseppe Di Vittorio, il bracciante povero di Cerignola diventato leader prestigioso e carismatico di tutti i lavoratori italiani. E tanti di loro, nella tragedia della guerra, avevano dovuto confrontarsi con la politica, la Resistenza, i nuclei del movimento operaio del Nord. Per cui, questa volta, la mente e lo sguardo dei senza-terra andavano oltre quello del momento e del proprio campanile.

Dopo la seconda guerra mondiale i contadini poveri del Sud avevano finalmente una guida unitaria (il sindacato e i partiti della sinistra), un programma a medio termine, dei simboli in cui riconoscersi (il Primo Maggio, la bandiera rossa, le canzoni degli operai di tutta Europa). Ma la novità più importante è che ora si sentivano in qualche modo parte di un movimento più vasto, di dimensione internazionale, con finalità democratiche e di progresso, sostenuto anche da artisti e intellettuali prestigiosi. E se qualcuno di loro cadeva sotto i colpi della mafia, come a Portella della Ginestra, o della polizia di Scelba, a Melissa, era tutto il popolo contadino di sinistra del Sud, e dell'Italia intera, a piangere i suoi morti, a scendere in piazza per impedire nuove stragi. Le lotte di quegli anni furono aspre, estenuanti, con risultati visibili, nel breve periodo, ma a lungo termine senza dubbio inferiori alle aspettative. E per molti di loro si riaprì l'antica via dell'emigrazione. Spesso restarono delusi, mai pentiti. In quelle lotte, con le occupazioni delle terre incolte, gli scioperi di solidarietà, le manifestazioni di massa, si erano sentiti protagonisti. E uomini. Il cappello, al cospetto di un "galantuomo", di un prete, di un funzionario, d'ora in avanti non se lo sarebbero tolto più, e li avrebbero guardati dritti negli occhi. Aveva commesso vari errori, la sinistra italiana. E il tempo di una rigorosa analisi autocritica non scade mai. Ma davvero si poteva fare molto di più? Era possibile, in un decennio, recuperare ritardi secolari, e far diventare dei braccianti poveri e analfabeti dirigenti di cooperative, imprenditori agricoli di successo? E il contesto politico generale, con la guerra fredda, il maccartismo, la "legge truffa", la Celere di Scelba, il nuovo oscurantismo clericale, quanto si prestava ad una rapida evoluzione riformista del movimento operaio e contadino? Già, Scelba: il ministro dell'Interno che un parlamentare di indiscusso equilibrio e prestigio come Renzo Làconi, braccio destro di Togliatti a Montecitorio, apostrofò in Parlamento con gli epiteti di "criminale" e "assassino" per gli eccidi di Melissa, Modena, Montescaglioso, Torremaggiore. E a leggere, oggi, le testimonianze dei protagonisti delle occupazioni delle terre ad Aquilonia, Bisaccia, Lacedonia, si percepisce immediatamente che, nel clima di quegli anni, anche in Alta Irpinia è stata sfiorata più di una volta una strage sotto il piombo degli apparati repressivi dello Stato. (...

Ben vengano, dunque, nuovi contributi di discussione e di analisi storica. Ma non si confondano le ragioni e i torti, non si pongano sullo stesso piano i contadini repubblicani dell'Alta Irpinia e la piccola e grande borghesia monarchica e qualunquista delle città, i dirigenti sindacali e politici schierati dalla parte dei più deboli e l'apparato di potere (governo, magistratura, burocrazia, parte del clero) determinato esclusivamente a difendere privilegi consolidati ed a mortificare i valori e lo spirito della Resistenza. Di quei contadini che occuparono le terre incolte, alcuni hanno sofferto il carcere, tanti sono stati costretti ad emigrare, i più sono rimasti appena meno poveri di allora.

Non sono stati, per usare un termine in voga, dei "vincenti". Ma tutti sono ancora orgogliosi di essersi battuti per una causa giusta, in buonafede, con una buona dose di ingenuità e di utopia, senza ledere la vita e la proprietà di nessuno, in nome di una legge dello Stato. L'occupazione delle terre incolte è stata la loro Intifada, un momento straordinario di protagonismo e di riscatto individuale e collettivo. La violenza, l'egoismo, l'ignoranza stavano soprattutto dall'altra parte: quella dei benpensanti, dei presunti "moderati". Che ancora oggi, con meno attenuanti rispetto a mezzo secolo fa, tornano a gettare fango sull'Italia della Resistenza, della Costituzione, del movimento dei lavoratori.

Le lotte di quegli anni furono aspre estenuanti, con risultati visibili. Qualcosa era cambiato. Erano cambiati loro, i contadini.

CALCIO SERIE C1 - SI ROMPE IN MODO TRAUMATICO IL RAPPORTO TRA LA SOCIETÀ IRPINA E L'ALLENATORE ITALO-ARGENTINO

Silurato Ammazzalorso, in arrivo Auteri

AVELLINO – Giorni decisivi in casa dell'Avellino per definire il futuro della società e della squadra dopo la fine della stagione regolare.

La prima vittima di questo nuovo assetto interno è stato, un po' a sorpresa, l'allenatore Ammazzalorso licenziato su due piedi nonostante un contratto che lo legava ad Avellino per altri due anni. Al suo posto è in arrivo, salvo colpi di scena dell'ultima ora, Gaetano Auteri, 40 anni, un passato da calciatore – dopo l'esordio giovanile con la squadra della sua città, Siracusa – con la maglia del Varese, poi del Genoa, Monza, Palermo e Licata, un presente da allenatore sulla panchina della Virtus Igea nel campionato di C2. Ora il salto di qualità con l'Avellino su di una piazza calcistica blasonata e che ha fame di successi dopo il recente, deludente epilogo dell'avventura nei play off.

Un bilancio, però, pure è d'obbligo sul campionato. Un bilancio, per la verità, fatto soprattutto di rimpianti se si considera che certi traguardi, ad inizio del torneo, sembravano pressoché impossibili.

Ricordate? L'Avellino, dopo quell'avvio disastroso che ha avuto nelle due sconfitte casalinghe contro Lodigiani ed Andria il momento più critico, era riuscito ad inanellare una serie lunghissima di risultati positivi, portandosi a ridosso delle squadre di vertice e centrando il traguardo dei play off.

Questo grazie non solo al lavoro paziente e certosino dell'allenatore Ammazzalorso e del suo fido secondo Gentilini volto a mantenere compatto il gruppo soprattutto dopo le non poche polemiche scoppiate intorno al caso Mendil, ma anche alla capacità dei giocatori, con in testa il bomber Mascara, vice capocannoniere del torneo alle spalle dell'aquilano Di Nicola, in grado di esprimere un gioco veramente spumeggiante e redditizio, a detta di non pochi osservatori tra i migliori che si siano visti sui terreni erbosi in serie C.

Giocare bene, però, non basta e non sempre, pur giocando meglio degli avversari, si riesce a vincere.

E' quanto è capitato all'Avellino nelle partite dei play off, soprattutto quella disputata al Cibali. Ma, ormai, cosa fatta capo ha.

Un discorso a parte merita il pubblico, nel bene e nel male. Il ritorno in massa dei tifosi sugli spalti del Partenio è stata, senz'altro, la nota più lieta di questa stagione. Così come si è fatto sentire l'apporto caloroso e imponente nelle gare disputate dai "lupi" d'Irpinia in trasferta. Però. C'è un però che ha finito col macchiare il ruolo della tifoseria. Ci riferiamo a quella maledetta domenica del 3 di giugno allorquando, in occasione della gara di andata dei play off col Catania disputata fra le mura amiche, alcuni supporters di fede biancoverde hanno appiccato il fuoco ad un pulmino di sostenitori etnei dando vita ad una spirale di violenza che ha fatto rimbalzare il nome di Avellino su tutta la stampa nazionale, naturalmente non per meriti sportivi.

Ora si pensa al futuro.

E' tempo di partenze e di arrivi.

C'è chi resta e chi va via. Tutto sarà deciso nei prossimi giorni dalla Sportinvest, il nuovo gruppo che è subentrato a Nello Aliberti, attuale presidente della Salernitana, nella gestione dell'Avellino e che ha nel duo Viola-Casillo il referente principale.

Quali le novità più importanti? Dell'esonero di Ammazzalorso abbiamo già detto.

In partenza anche i pezzi più pregiati del parco giocatori: i vari Mascara, Fini, De Martis sono molto richiesti sul mercato e potrebbero, pertanto, cambiare casacca.

Sul piano societario, si è in attesa di un assetto interno. Chi sarà il presidente? Via libera, a meno di clamorosi colpi di scena, per Ettore Viola, l'avvocato romano figlio di Dino, l'indimenticato patron della Roma che con Falcao e compagni vinse lo scudetto.

Al suo fianco, ma con pieni poteri decisionali, ci sarà quel Pasquale Casillo che, con Zeman allenatore, fece grande il Foggia prima che le disavventure giudiziarie legate al crac del 1994 lo facessero uscire dal proscenio del calcio che conta. Insieme con loro ci saranno nel consiglio di amministrazione i vari Bruschi, Carino, Monachesi, Parisi e Valentini, tutti membri della Sportinvest, il gruppo che, con la sapiente regia dei commercialisti Quadri e Fasulo, ha preso in mano le sorti del sodalizio irpino.

c.s.

Aldo Ammazzalorso

Gaetano Auteri

LE REAZIONI ALL'ESONERO

Sorpresi i tifosi

AVELLINO – Dunque, l'Avellino cambia. Con una decisione a sorpresa, i responsabili del sodalizio di Corso Vittorio Emanuele, continuando una tradizione che assegna alla società irpina il primato negli esoneri degli allenatori con punte da record al tempo della gestione Sibilia, ha licenziato Aldo Ammazzalorso, senz'altro uno degli artefici principali della stagione calcistica appena conclusasi.

Non è bastato, dunque, il raggiungimento dei play off, traguardo prestigioso se si considera come si erano messe le cose ad inizio di campionato, a salvare la panchina dell'italo-argentino che ora, insieme col fido secondo Gentilini, farà ritorno nel suo Abruzzo per decidere del futuro che, comunque, si preannuncia roseo viste le molte richieste provenienti da club anche di categoria superiore.

Al suo posto in arrivo dalla C2 Gaetano Auteri, 40 anni, un passato da calciatore – dopo l'esordio giovanile con la squadra della sua città, Siracusa – con la maglia del Varese, poi del Genoa in serie B, del Monza, per poi fare ritorno in Sicilia nelle file del Palermo e del Licata.

Nel campionato appena conclusosi ha guidato la Virtus Igea, matricola nel torneo di C2, con cui ha sfiorato i play off.

Il nuovo tecnico è riuscito a vincere la concorrenza di un santone del calcio di C1, quel Gianni Simonelli che ha rotto da poco il suo rapporto con l'Ascoli, l'altra grande esclusa dalla lotteria dei play off.

La decisione di esonerare Ammazzalorso è stata accolta con molta sorpresa dalla squadra e dalla tifoseria. Numerosi gli attestati di stima da parte dei giocatori e dei sostenitori biancoverdi nei riguardi del mister.

Sussurri e grida anche intorno ai giocatori. I più gettonati sul mercato sono il bomber Mascara, richiesto da Messina, Fiorentina, Salernitana e Chievo; Pisciotta che interesserebbe il Monza, il Pescara e il Cittadella; Fini che starebbe per accasarsi col Palermo neo promosso in serie B.

Entro pochi giorni si dovrebbe anche conoscere il nuovo assetto all'interno della società. Presidente dovrebbe essere nominato l'avvocato romano Ettore Viola, figlio di Dino, il presidente della Roma che conquistò lo scudetto.

Al suo fianco ci sarà Pasquale Casillo, l'ex presidente di Bologna e Foggia, che vuole ritornare nel calcio che conta dopo il periodo di inattività legato al crac finanziario del 1994.

Del nuovo consiglio di amministrazione faranno parte i maggiori esponenti della Sportinvest, il gruppo che ha prelevato da Nello Aliberti il pacchetto azionario dell'U.S. Avellino.

t.s.

BASKET A1 - VERSO IL SUBENTRO DELL'IMPRENDITORE NAPOLETANO NELLA GESTIONE DELLA SOCIETÀ

Scandone, in corso la trattativa con Cesaro

AVELLINO – Situazione confusa alla Scandone De Vizia dove, negli ultimi giorni, si è proposto come acquirente del club l'imprenditore napoletano Aniello Cesaro, lo stesso a cui il sindaco Di Nunno ha affidato la costruzione della nuova piscina comunale. Finora nel corso dei due incontri che ci sono stati tra l'ingegnere partenopeo e il presidente dimissionario della Scandone, Generoso Benigni, si è parlato dei molti e vari aspetti del possibile cambio al vertice del sodalizio irpino.

Al di là, comunque, di come si metteranno le cose, la vicenda sembra presentare dei lati oscuri in quanto il possibile arrivo di Cesaro, pur tra smentite varie, potrebbe essere il preludio per portare il basket di A1 a Napoli dove le varie società che operano in questo sport, hanno vinto i campionati a chiacchiere e bluff, rimediando sui parquet sonori ceffoni in faccia.

E poi non bisogna dimenticare che Cesaro, pur essendo stato l'autore del miracolo Sant'Antimo giunto fino alla B2, ha in seguito deciso di sfasciare il giocattolo vendendolo a Rieti.

Vorremmo sbagliarci, ma l'operazione va ponderata e misurata in tutti i suoi molteplici aspetti, anche perché non bisogna dimenticare che appena venti giorni fa è stata rigettata dalla Scandone l'offerta di un miliardo e duecento milioni avanzata dai fratelli Pugliese, gli stessi che l'estate scorsa successero a Sibilia nella gestione dell'U.S. Avellino.

Comunque, intorno a questa operazione c'è scetticismo e cautela nello stesso tempo. C'è anche chi ha annunciato di volersi chiamare fuori nel caso la trattativa con l'industriale napoletano dovesse andare in porto. Lo sponsor Nicola De Vizia ha già preso posizione parlando di condizioni inaccettabili, così come sembrano intenzionati a pensarci su alcuni degli attuali dirigenti. Staremo a vedere.

Di sicuro con i parametri ridimensionati dal Consiglio di lega e la decisione di far retrocedere soltanto una delle venti partecipanti al campionato, la Scandone ha il tempo per pianificare e programmare in tranquillità sia l'aspetto societario che quello tecnico. In questo settore, i punti fermi sono i contratti sottoscritti l'anno scorso dal coach Luca Dalmonte e dai giocatori Hafnar e Ramos oltre Grossi rientrato dal prestito a Montegranaro. Si parla dell'arrivo, o meglio del ritorno, di Mescheriakof e della conferma di Sidney Johson, Tufano e, forse, di Erdmann. Il mese di luglio, una volta messa a punto la situazione societaria, sarà quello della costruzione della squadra.

Per quanto riguarda la dirigenza, al momento non si sa se il Ds Menotti Sanfilippo continuerà o meno il suo rapporto con la società di galleria Giordano.

Insomma, dopo un mese e mezzo di stasi, lanci di appelli e via dicendo, i tempi cominciano a restringersi ed è tempo orami di operare delle scelte. La Scandone da 53 anni è patrimonio della città di Avellino e il suo glorioso vessillo dovrà continuare a svettare in alto per proseguire una lunga serie di annate sportive vincenti e indimenticabili.

PARTENIO – In campo femminile la Partenio sta portando avanti il replay della scorsa estate quando brillò nel non fare niente.

A due mesi dalla fine del torneo, il mistero più fitto avvolge il team di Mario Daniele che, manco a dirlo, scaricherà Maurizio Cozzolino, il brillante e giovane coach autore delle ultime due salvezze.

Sembra che sia intenzione della società di affidare ad Enzo Parisi la guida della squadra anche se non si può escludere del tutto la pista che porta a Romilda Palumbo fresca di rottura consensuale del rapporto col Battipaglia.

In serie B, l'Acsi, dopo la salvezza agguantata con lo spareggio con Reggio Calabria, potrebbe rivolgersi proprio a Maurizio Cozzolino per dare una sterzata al suo interno e ricostruire sotto l'aspetto tecnico il club, senza peraltro trascurare l'attività giovanile ben condotta finora da Lello Califano.

PALLAMANO e PALLAVOLO – In casa dell'Acli Pallamano Avellino si sfoglia la margherita e s si perde tempo nell'individuare il successore di Alfredo Cucciniello approdato alla presidenza nazionale delle Acli a Roma.

Si sa soltanto che il prossimo campionato con l'allargamento dei due attuali gironi a tre subirà uno scadimento dal punto di vista tecnico. L'Acli, comunque, aspetta polemicamente i soldi promessi dal Comune di cui porta il nome e lo stemma sulla maglia per chiudere economicamente la vecchia stagione e partire per quella nuova. La Pallavolo Avellino, infine, ha in Narducci il nuovo vice allenatore di una squadra che il Ds Paolo Foti vuole costruire vincente per tentare la scalata alla serie A2.

Luigi Zappella

POSITIVO IL BILANCIO DELLA XV EDIZIONE DELLA MANIFESTAZIONE

Parata di «stelle» al meeting di atletica

AVELLINO - Quindici anni e non li dimostra. Parata di stelle, mercoledì scorso, al campo Coni di Avellino per la quindicesima edizione del meeting internazionale di atletica leggera "Città di Avellino".

Come era nelle premesse, non è mancato lo spettacolo per i numerosi appassionati della regina delle discipline sportive accorsi sugli spalti dell'impianto di via Tagliamento. Anche quest'anno l'ottimo lavoro svolto dagli organizzatori coordinati dall'infaticabile Peppino Saviano ha permesso di metter su un parterre di partecipanti di prim'ordine, che ha dato vita ad un'edizione del meeting particolarmente entusiasmante. A catalizzare l'attenzione dei tifosi è stata, senza ombra di dubbio, la gara dei 100 metri piani, con la medaglia di bronzo ai mondiali del '99, il nigeriano Aliu Deji, sugli scudi, insieme al brasiliano Andres Da Silva, a Stephan Buckland e al "nostro" Andrea Colombo, uno dei migliori azzurri della specialità.

Da sottolineare anche la prestazione di Andrea Giocondi sugli 800 e del campione italiano indoor, il marocchino che corre per le Fiamme Gialle Abdallah Abdellhak. Ma a vincere, nel pomeriggio avellinese, è stato soprattutto lo sport, quello sano, di cui si sente tanto bisogno in questi ultimi tempi. E' stata una giornata di festa per tutti, in particolar modo per i tanti atleti delle categorie giovanili, giunti in Irpinia da ogni parte d'Italia per partecipare ad una delle poche kermesse dedicate, contemporaneamente, sia alle categorie giovanili che a quelle assolute. Al termine della manifestazione unanimi sono giunte le congratulazioni per il neo presidente del Coni avellinese, Saviano, deus ex machina del meeting.

"Ogni anno è sempre più bello - ha ammesso in un raro momento di pausa - e l'attenzione con cui viene seguito questo meeting ci invoglia a lavorare per offrire uno spettacolo sempre maggiore".

Riccardo Cannavale

Il presidente del Coni, Saviano

POLIGRAFICA RUGGIERO s.r.l.

Certificata ISO 9002

LOCANDINE - ASTUCCI - CALENDARI
CATALOGHI - EDIZIONI - MODELLI
MANIFESTI - ETICHETTE
DEPLIANTS - RIVISTE - MODULI CONTINUI
ROTO-OFFSET PER GIORNALI E RIVISTE

STAMPA A CALDO PER ETICHETTE

Sede amministrativa e stabilimento

AVELLINO - Zona Ind.le Pianodardine
tel. 0825.610243 - Fax 0825.610244
E.mail: polrugg@tin.it
http://poligrafica.ruggiero.it

GEO-CONSULT S.r.l.

- Laboratorio Prove su materiali da costruzione
- Prove di collaudo strutture
- Prove non distruttive
- Indagini Geognostiche e Geofisiche
- Laboratorio Geotecnico

SINCERT

Geo-Consult s.r.l. Laboratorio Autorizzato con D.M. n. 24352 del 9/1/84 ai sensi della Legge 1086 e rinnovo n. 41127 del 13/2/96

Laboratorio

- **Acciai**
- **Bitumati e bitumi**
- **Calcestruzzi**
- **Cementi e malte**
- **Geotecnico**
- **Inerti**
- **Terre e stabilizzanti**
- **Elementi resistenti e muratura**
- **Chimica delle acque fanghi e aria**

Collaudi

- **Prove di carico statico (solai - ponti - pali)**
- **Prove di tensionamento**
- **Carotaggi**

Controlli non distruttivi

Ultrasuoni - Liquidi penetranti
Magnetoscopie - Carotaggio sonico

Geoconsult s.r.l.

laboratorio ricerca e controllo qualità autorizz. DM n. 24351 del 9-1-84 ai sensi delle legge 1086
Manocalzati - S.S. Ofantina Km. 0,400 - Tel. e Fax 0825/623438 - 610448 - C.C.I.A.A. 101845 Trib. Av. n. 5703